

«Va fermato chi vuole smontare la legge 40»

di Ilaria Nava

l'intervista



«Un progressivo smantellamento a opera di alcuni magistrati» è quello che si sta verificando con la legge 40, strategicamente impugnata in diversi ricorsi senza che vi sia una vera e propria lite, ma solo al fine di aggirare quanto prescritto. È l'opinione di Aldo Loiodice, ordinario di Diritto costituzionale all'Università di Bari e profondo conoscitore della normativa, che ha spesso difeso nelle aule giudiziarie. L'ultima incursione si è compiuta davanti al Tribunale di Salerno, dove un singolo giudice civile, in primo grado, ha letteralmente stravolto diversi articoli della legge, autorizzando la diagnosi preimpianto e l'accesso alla fecondazione artificiale a una coppia fertile.

la chiave

«Salute» della donna leva decisiva

Il risultato ottenuto dal magistrato salernitano è frutto di precedenti vittorie ottenute in campo giuridico sulla pelle dei nascituri. Due sono i cardini delle argomentazioni del giudice: la tutela della salute di chi è già nato prevale sulla vita di chi deve ancora nascere; l'autodeterminazione della donna/della coppia è il principio sommo a cui sempre ci si deve riferire. Roba vecchia dirà qualcuno e ha ragione. Nella tristemente nota sentenza n. 27 del 1975, che preparò l'avvento della legge 194, la Corte Costituzionale affermò che non esiste equivalenza fra il diritto non solo alla vita ma anche alla salute della madre e la salvaguardia della vita del figlio.

Poi venne la 194 che all'articolo 4 lascia pieno diritto di vita e di morte alla madre e permette la soppressione del bambino anche solo in caso di pericolo per la salute della donna. Negli anni a seguire la musica non cambia: nei due anni successivi all'entrata in vigore della 194 furono ben 20 le eccezioni di incostituzionalità, tutte respinte dalla Consulta con la medesima motivazione: sul "bene-vita" del nascituro prevale il "bene-salute" della donna. Quanto alla legge 40, stando alle linee guida emanate dal ministro Livia Turco nell'aprile del 2008, le indagini sull'embrione possono effettuarsi anche attraverso tecniche genetiche: l'embrione malato corre così il rischio di essere scartato, e la crepa si allarga sempre più.

Nell'aprile 2009 la Consulta mette mano alla legge 40: si possono "produrre" più di tre embrioni per ogni ciclo questo perché - dicono i giudici - aumentano le possibilità di avere un figlio. La logica sottesa è sempre la stessa: il punto focale non è il figlio, ma i genitori. Arriviamo infine alla sentenza del Tribunale di Bologna che in giugno permette a una coppia fiorentina di selezionare l'embrione sano, dato che il loro primo figlio era affetto da distrofia di Duchenne. A Salerno è quindi caduta solo un'altra tessera del domino. Ci dobbiamo stupire? Siamo costretti ad ammettere che ce l'aspettavamo.

Tommaso Scandroglio

Il costituzionalista Aldo Loiodice: ormai sembra di essere al mercato, con l'embrione che deve soddisfare ben precise caratteristiche altrimenti viene scartato. La provetta diventa addirittura preferibile perché offre più garanzie del concepimento naturale. Qualche associazione per la vita potrebbe rivolgersi ai giudici. Ma anche al Parlamento compete di fermare lo scempio

critero della gradualità, ispirato al principio della minore invasività al fine di evitare interventi con un grado di invasività tecnico e psicologico più gravoso per i destinatari. Per la legge italiana il metodo artificiale dev'essere un'imitazione del processo naturale, laddove questo non è possibile, non un surrogato che può essere scelto in alternativa.

I giudici in alcuni casi non hanno ragionato così.

I TRE PROVVEDIMENTI CHE CAMBIANO IL DIRITTO

EUTANASIA

Con la sentenza del **ottobre 2007** la **Cassazione**, sovvertendo una consolidata giurisprudenza, ha autorizzato la Corte d'Appello di Milano a dare il **consenso** al distacco del sondino che teneva in vita **Eluana Englaro**. Si è così introdotto il principio della possibilità di **interrompere attivamente la vita** di una persona.

ABORTO

La delibera con la quale l'Agencia del farmaco ha autorizzato nel luglio 2009 l'introduzione della pillola abortiva **Ru486** in Italia aggira le garanzie poste dalla legge 194: **non si prevede infatti il ricovero** ordinario, ovvero fino al completamento dell'aborto, che può verificarsi fuori dall'ospedale.

FECONDAZIONE ASSISTITA

La sentenza del Tribunale di Salerno del gennaio 2010 **consente** anche alle **coppie non sterili** di accedere alla **provetta** e autorizza la **selezione embrionale: entrambe pratiche vietate dalla legge 40**

Credo che un giudice che non riesca a cogliere quest'aspetto così chiaro abbia un interesse personale a stravolgere la normativa oppure non abbia approfondito a sufficienza la questione. Il suo ruolo è quello di interpretare la legge, non di stravolgerla. Quello che sta accadendo è molto grave.

Quali rimedi ci sono?

Qualche associazione per la tutela della vita potrebbe proporre appello. Credo che questo

sarebbe giudicato inammissibile, ma almeno si avrebbe l'opportunità di fare presenti in qualche modo le distorsioni compiute, anche se solo a livello di opinione pubblica. Anche il Parlamento potrebbe intervenire per evitare il reiterarsi di queste situazioni, ad esempio prevedendo che nelle cause relative agli status delle persone abbia l'obbligo di impugnare le sentenze che sono in aperto contrasto con la relativa normativa, come in questo caso.

«Bella»

Da martedì il film pro-life

Oggi l'anteprima nazionale per la stampa a Milano (ore 10.30, Cinema Palestrina), da martedì la proiezione a Roma, Milano, Genova, Bari, Torino, Bologna, Padova, Firenze e nei mesi successivi in oltre mille sale collegate con l'Accel (esercenti cattolici cinema) e Microfilms, in collaborazione con il Movimento per la vita. Il film «Bella» approda finalmente nelle sale italiane. L'opera di Alejandro Monteverde ed Eduardo Verastegui, vincitrice del «Fiuggi family festival 2008», è una storia romantica e attenta al tema della vita e, nonostante i numerosi premi internazionali, nel nostro Paese è rimasta lontano dai maggiori circuiti cinematografici e dalle emittenti tv. «Bella» è un film che senza mai pronunciare la parola «aborto» commuove con una vicenda semplice in cui un'amicizia e la gioia di una famiglia rompono una solitudine, vincono una povertà e dimostrano la forza della vita.

la regia

Nei tribunali la lobby dei ricorsi



I soliti noti, verrebbe da dire. Perché se è vero che negli ultimi mesi i ricorsi contro la legge 40 si sono moltiplicati come funghi nei

tribunali italiani, vero è anche che a coordinare e sostenere le diverse iniziative legali sono state e sono sempre le stesse associazioni: una vera e propria "lobby" della fecondazione in vitro. Non è difficile saperlo, i nomi punteggiano le cronache: Amica Cicogna, L'Altra Cicogna, Madre Provetta, Hera. E poi Simer e Warm, società operanti nel campo della fecondazione assistita con strutture mediche private all'avanguardia, capaci di rispondere anche concretamente alle aspirazioni delle coppie. Alcune di queste realtà sono riconducibili in qualche modo all'Associazione Coscioni e, in definitiva, al tentativo di scardinamento della legge sistematicamente perpetrato dai radicali. Proprio come i consulenti legali e gli avvocati su cui si appoggiano.

Un esempio? Proprio la recentissima sentenza di Salerno: la coppia fertile che ha ottenuto la possibilità di selezionare gli embrioni sani era infatti assistita

dall'avvocato-Filomena Gallo, presidente dell'associazione Amica Cicogna. E, guarda caso, vicesegretario proprio dell'Associazione Coscioni. Impegnata fin dai tempi del referendum del 2005 sul fronte dell'abolizione della norma sulla fecondazione assistita (fu tra gli estensori dei quesiti referendari), la Gallo ha già patrocinato molti dei ricorsi avanzati in passato all'associazione Amica Cicogna.

Sempre gli stessi nomi: consulenti legali, medici, persino giudici. Ecco chi c'è dietro alla pioggia di sentenze contro la legge 40 e alle coppie che chiedono di scardinarla

Che, per inciso e a scanso di equivoci, aveva come presidente onorario Luca Coscioni in persona, morto nel 2006.

Che dire, poi, di Gianni Baldini, avvocato e consulente legale dell'associazione Madre Provetta? In tema di diagnosi pre-impianto ha già ottenuto due clamorosi successi: il primo a Firenze, nel dicembre 2007, quando il giudice Isabella Mariani dispose che la coppia assistita da Baldini e portatrice di esostosi (una malattia ossea)

effettuasse il test sugli embrioni aggirando il divieto previsto dalla norma; il secondo a Bologna, nel giugno 2009, quando sempre lo stesso Baldini ottenne dal magistrato Cinzia Gamberini la diagnosi genetica per una coppia portatrice della sindrome di Duchenne. Un impegno, quello di Baldini, che dal fronte della fecondazione assistita si estende sino al fine vita: nel giugno scorso - per citare solo uno dei tanti appuntamenti divulgativi che lo vedono protagonista - Baldini interveniva al dibattito pubblico sul testamento biologico allestito a Siena dall'Associazione Luca Coscioni (di nuovo) e dai Radicali italiani, ospite Mina Welby. Temi sul tavolo? Il "giusto" epilogo della vicenda di Eluana e il rifiuto del disegno di legge Calabrò.

Più interessante ancora: i nomi che ritornano, e si ripresentano, sono anche quelli di alcuni giudici. Caso clamoroso quello del magistrato Linda Sandulli: autrice della sentenza sul fine vita contro l'atto di indirizzo di Sacconi sul caso Englaro e della sentenza sulla Ru486 relativa alla sospensione dell'allora ministro Storace della sperimentazione al Sant'Anna di Torino, firmerà anche le tre pendenti sulla legge 40 al Tar del Lazio (presentate, manco a dirlo, dalla Warm e dalla Simer).

sul campo

La «fabbrica di figli» non è più medicina



«Selezionare gli embrioni per avere un figlio "sano" non è una pratica prevista dalla legge 40. Se si ritiene che vi si possa ricorrere - e io non sono

d'accordo - bisogna avere il coraggio di affrontare un dibattito in Parlamento e fare una legge apposita. La legge 40 è nata con altri scopi e dice tutt'altro». Eleonora Porcu, responsabile del Centro sterilità e procreazione medicalmente assistita del Policlinico universitario Sant'Orsola-Malpighi di Bologna, è rimasta stupefatta dalla sentenza di Salerno, che ha permesso a una coppia fertile ma portatrice del gene di una grave malattia (atrofia muscolare spinale di tipo 1, Sma1) di accedere alle tecniche di procreazione assistita e con selezione degli embrioni. «Bisogna avere rispetto della sofferenza, ma anche parlare chiaro - puntualizza Eleonora Porcu -: autorizzare la selezione degli embrioni, che è vietata dalla legge 40, è tipico di una mentalità che lede la solidarietà verso i più deboli. E se anche la ricerca scientifica non ha ancora soluzioni, occorre impegnarsi per cercarle, se si ritiene che ne valga la pena».

La selezione degli embrioni viene giustificata per la necessità della coppia, che ha un passato segnato dalla sofferenza per la perdita di una bambina a causa della Sma1, di escludere la presenza della malattia: «Noi abbiamo sempre rispetto per la sofferenza delle persone, ma la richiesta di selezionare gli embrioni - puntualizza Eleonora Porcu - è completamente differente dagli obiettivi che il legislatore si poneva con la legge 40, che è diretta a

L'amara riflessione di Eleonora Porcu, luminare del Centro sterilità e procreazione del Sant'Orsola di Bologna: «Rispettiamo la sofferenza delle coppie, ma selezionare gli embrioni è tipico di una mentalità che offende la solidarietà verso i più deboli. Si utilizzano strumenti medici masenza obiettivi di cura. E senza voler davvero prevenire le malattie»

regolamentare i trattamenti terapeutici di procreazione assistita per la sterilità». Ma poi spiegato, per esempio, che per avere un figlio senza malattia genetica, se ne devono letteralmente buttare via tanti altri: «Questa non è più medicina, utilizza strumenti medici ma non ha obiettivi di cura e non c'è alcuna prevenzione delle malattie. Se si vuole ammettere la selezione genetica, non si possono allargare le maglie della legge 40 in modo così fantasioso, ma riunirsi in Parlamento e misurare le conseguenze politiche ed etiche di una tale scelta». Infatti il discorso è di carattere culturale, e tocca la mentalità di una società che sempre più accetta la selezione e l'eliminazione del più debole - come avviene per tanti aborti per malformazioni del tutto compatibili con la vita. «E visto che le coppie potrebbero chiedere la diagnosi preimpianto per motivi diversi, quali criteri si dovrebbero stabilire? Io credo che la discriminazione del più debole è qualcosa che mina intrinsecamente la capacità di accoglienza e solidarietà di una società. Si può forse ricordare che questa ricerca della perfezione è illusoria, la vita non si può pianificare del tutto: improvvisamente tutto può capovolgersi in un attimo, basta guardare a quel che è successo ad Haiti».

♦ A Milano la mostra itinerante sulla vita

Al centro la dignità della persona fin dal concepimento. Una mostra itinerante, ideata dal Centro di aiuto alla vita di Busto Arsizio, in occasione dei 20 anni di fondazione, è frutto dell'esperienza vissuta e dei corsi di bioetica tenuti presso il Liceo Scientifico Statale «Arturo Tosi». Per visitarla: sabato (10-12.30; 15-19.30), domenica (10-13; 15-19.30), parrocchia Annunziata di via Scialoja a Milano.

Anche i riferimenti alla ricerca scientifica rivelano l'atteggiamento culturale: «Certamente al momento attuale per queste malattie a trasmissione genetica come la Sma - precisa Eleonora Porcu - siamo ancora lontani da una soluzione. D'altra parte occorre essere chiari: la scienza potrà trovare soluzioni se cerca le strade per raggiungerle, se ha chiarezza sugli obiettivi. Adesso sull'analisi del globo polare dell'ovocita non possiamo vendere certezze che non ci sono. Però io vorrei ricordare quello che succede quando mi dedica alla crioconservazione degli ovociti, anziché a quella degli embrioni. Il congelamento degli embrioni era più semplice, e molti mi dicevano: chi te lo fa fare di dedicarti agli ovociti? Ma se io credo che il congelamento degli embrioni susciti problemi etici, mi impegnerò per trovare una soluzione alternativa. E i risultati sono arrivati». Anche in questo caso, quello che conta è l'atteggiamento culturale: «La mentalità selettiva rende sempre meno capaci di accoglienza, anche nei confronti del malato in corsia, magari con una malformazione congenita, e non solo verso l'embrione cui si prelevano i blastomeri».

di Enrico Negrotti